

# La Repubblica

Martedì, 13 febbraio 2007

## La sfida non si vince con la paura

FEDERICO RAMPINI

**C**ALCUTTA - Fa un effetto singolare leggere le recenti dichiarazioni del presidente della Ducati Energia ("chi resta qui muore") sulla inevitabile fuga di imprese dall'Emilia Romagna all'India, proprio mentre Romano Prodi e Luca Montezemolo guidano in India una delegazione di 450 imprenditori italiani. Se Guidalberto Guidi ha ragione, i suoi 450 colleghi hanno forse comprato un biglietto aereo di sola andata?

L'imprenditore bolognese ha ragione nell'analisi di alcuni numeri, ha parzialmente torto nel pronostico, e commette soprattutto un errore psicologico e politico nelle sue esternazioni. Vista dall'Asia la sfida competitiva non si presta a semplificazioni così estreme, a scenari apocalittici, a bollettini di morte imminente per l'industria italiana. Il costo del lavoro, ha dichiarato Guidi, è di 21,50 euro per la sua impresa di Borgo Panigale, contro i 90 centesimi in India. Su queste cifre non c'è contestazione possibile. Ma se le scelte produttive nell'economia globale fossero guidate solo dai differenziali salariali, la Germania con retribuzioni più alte di quelle italiane avrebbe già chiuso l'ultimo stabilimento industriale da un pezzo. Invece nel 2006 la Germania ha consolidato la sua posizione di prima nazione esportatrice di prodotti industriali nel mondo, mantenendo un sostanzioso vantaggio sui due paesi piazzati dietro di lei, che sono la Cina e non l'India ma gli Stati Uniti. Il caso tedesco dimostra che un apparato industriale specializzato in settori ad alto valore aggiunto, con elevati investimenti in ricerca, con una meritata reputazione di qualità e affidabilità, può sopravvivere in una nazione dai salari altissimi.

SEGUE A PAGINA VII

# La sfida non si vince con la paura

FEDERICO RAMPINI



CARTOLINE DA BOLOGNA

## PEDALANDO NEL TUNNEL

Ci vuole un fisico bestiale per schivare gli scooter, accodarsi ai bus, tenere testa alle auto nella ztl, ma ci vogliono anche senso di orientamento e riflessi pronti per evitare - come nella ciclabile di via Dante - di farsi condurre contro un albero perché è lì che la striscia bianca all'improvviso sparisce. Così ognuno pedala dove vuole disegnando traiettorie immaginarie nel caos del traffico, cercando l'aerodinamica migliore sulle radiali, sorridendo sotto i varchi di Sirio, come a un traguardo di tappa. Basta evitare il tunnel dei dannati in doppia fila che prendono la mira con lo specchietto retrovisore.

voleva risvegliare l'attenzione di una classe dirigente italiana spesso provinciale e disattenta rispetto ai grandi processi dell'economia globale, si capisce il senso della "provocazione". Ma le sue affermazioni rischiano di avere l'effetto diametralmente opposto. Affermare che l'Emilia Romagna perderà il 50 - 60% della sua industria manifatturiera entro cinque o sei anni, e mettere questa previsione in diretto collegamento con il vantaggio di andare a produrre in India, è una "pedagogia della paura" che altri hanno già utilizzato abbondantemente in Italia, con effetti disastrosi. Si crea infatti nel senso comune degli italiani

un nesso causale diretto fra gli investimenti delle nostre imprese all'estero, e la distruzione di posti di lavoro. La reazione tipica che scatta da anni in tante categorie di italiani è il rifiuto degli investimenti all'estero, e l'invocazione di barriere protezionistiche.

Prima di abitare in Asia ho vissuto a lungo a San Francisco. Le imprese della Silicon Valley californiana hanno inaugurato la "delocalizzazione" in Estremo Oriente quando ancora quella parola non esisteva nella lingua italiana, più di vent'anni fa. Da

quando è iniziata la grande ondata dell' "outsourcing" e dell' "offshoring" verso l'Asia, la ricchezza della California non ha fatto che crescere. Se fosse uno Stato indipendente e quindi il suo Pil fosse scorporato da quello degli Stati Uniti, nell'ultimo ventennio la California avrebbe superato a grandi balzi il Pil dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra (pur avendo una popolazione di soli 40 milioni di abitanti). Le imprese della West Coast che hanno spostato fabbriche in Asia hanno reinvestito i loro profitti in America creandovi attività più avanzate, posti di lavoro più qualificati. Dalla Hewlett-Packard alla Microsoft, dalla

## IL NUOVO SITO

All'indirizzo <http://bologna.repubblica.it> il nuovo sito di Repubblica Bologna, uno spazio di dialogo con i lettori sempre aggiornato

## IL BLOG

Blog d'autore, sul sito di Repubblica Bologna. Luigi Lepri con Di Ban So Fantasma condivide i suoi ricordi di una città di osterie e "biasanot"

Apple alla Google, il tessuto industriale della West Coast non è mai stato così fertile e dinamico come oggi (in barba a chi celebrò i funerali della New Economy). Ci sono sempre meno operai, è vero, ma ci sono sempre più ingegneri creativi: esattamente il tipo di occupazione che vorremmo per il futuro dei nostri figli.

Non mi illudo naturalmente che l'Emilia Romagna possa replicare esattamente il modello californiano, ma la direzione di marcia è quella.

Due economisti, Romeo Orlando e Giorgio Prodi, che sono anche i promotori dell'Osservatorio Asia di Bologna, hanno appena pubblicato alle edizioni del Mulino un saggio importante dal titolo "A volte producono. Le imprese italiane in Cina" (frutto di una ricerca che ha tra i suoi finanziatori anche la Confindustria di Bologna). E' una lettura che consiglio vivamente a chi voglia capire meglio i meccanismi dei nostri investimenti in Asia, evitando stereotipi e luoghi comuni. Uno degli insegnamenti che bisognerebbe trarre da questa ricerca: è sbagliato equiparare l'investimento estero a una "fuga". Quando l'investimento all'estero ha successo, è un fattore di crescita e di rafforzamento, che consente all'impresa stessa di concentrare nuove risorse anche sulle attività della casa madre. I profitti fatti in Cina possono aiutare a riconvertire i propri insediamenti italiani in vocazioni più avanzate e qualificate. Questa è la logica che ha permesso alle multinazionali americane giapponesi e tedesche - ma anche a imprese di medie dimensioni - di riorganizzarsi per sfruttare tutte le opportunità dei mercati globali, senza per questo uccidere o cannibalizzare la propria casa madre nel paese d'origine. Sembrando paura, come rischia di fare Guidi con le sue dichiarazioni, si rischia di incoraggiare nel ceto imprenditoriale, nella classe politica, nei sindacati e nell'opinione pubblica italiana una serie di riflessi difensivi che ritardano scelte strategiche urgenti, e ci fanno perdere altro terreno rispetto ai nostri più diretti concorrenti. Rivali diretti che non sono, malgrado le apparenze, l'India e la Cina, bensì la Germania e la Francia. Due paesi più presenti di noi sia in India che in Cina.